



Guillaume Apollinaire nell'estate del 1914

# Lettera da Parigi

## Una mostra sulla vita e sull'opera del poeta alla Galleria Mansard della Biblioteca Nazionale

### Apollinaire vivo

La rassegna era stata preparata per il 1968, cinquantesimo anniversario della morte - Oggetti e documenti poco noti e sconosciuti raccolti ed esposti con amore e intelligenza

PARIGI, novembre. Un critico francese ha scritto recentemente che Apollinaire ha lasciato non più di cinque o sei poesie degne di entrare in una « storia della letteratura » e che tuttavia nessun altro come Apollinaire ha contribuito a salvare la poesia francese dall'astisia del simbolismo e ad avviare, sollecitare o intuire tutte le grandi avventure culturali del secolo scorso: dal cubismo al simbolismo. Del resto non è stato l'amico Max Jacob a dire un giorno che in avvenire si sarebbe forse parlato del nostro secolo come del « secolo di Apollinaire »?

A parte il giudizio sul valore della poesia di Apollinaire in generale e sulla felicità inventiva di alcune delle sue più celebri composizioni poetiche — ma si può misurare l'opera dell'artista col metro del mercato? — è certo che Guillaume de Kastrovitzky Apollinaire per la storia critica e poetica, scrittore di genio pittorico e inventore di tutte le definizioni dei movimenti che hanno determinato la cultura contemporanea, non ha ancora finito di meravigliarci e di incantarci.

Nei cinquantenni anniversario della morte (ma con un ventennio di ritardo) avvenimenti del maggio 1968 avevano scambiosamente i piani degli organizzatori) la Francia tributa a Guillaume Apollinaire un omaggio degno della sua statura: una splendida mostra nella Galleria Mansard della Biblioteca Nazionale parigina che offre cento spunti per affrontare criticamente e valutare nella giusta misura quest'uomo che il pittore Dunoyer de Segonzac ha descritto come « spirito eletto, dotato di una erudizione favolosa, di un senso poetico innato di una memoria prodigiosa, buono e generoso con gli amici di una estrema delicatezza e integrità di sentimenti ».

Tanto per cominciare, questa mostra mette un punto finale ai dubbi sulle origini parigine di questo poeta e fotografo francese, dimostrando che Guillaume Apollinaire, nato a Roma nel 1880 da Angelina de Kastrovitzky e dal poeta polacco in esilio è il figlio di quel Francesco Flugi d'Aspermont, di ceppo ticinese, ex capitano al servizio del re di Napoli e in dipartimento rapporti col regno d'Italia. E' di qui che la mostra parte a ritracciare una vita breve e intensa, piena di stravaganze e di illuminazioni, di bizze e di scoperte, dove amore e amicizia costituiscono le grandi leve di ogni appassionata ricerca.

Gli amori prima: ce n'è tutta una galleria, ogni ritratto di donna è già ragione di poesia prima che motivo di tormenti e di gelosie. Anne Playden, la bella « Lorelei » che fugge dagli Stati Uniti per sottrarsi alle folli scene del poeta ma che resterà come « ispiratrice della « Chanson du mal aimé » di Maurice Laurencin, incontrata al « Ballet de Madame » di Montmartre tramite Picasso e immortalata nella composizione forse più famosa di Apollinaire: « Surtout le pont Mirabeau coule et nos amours / Fouit-il qu'il m'en souviene / La joie venait toujours après la peine ».

Eppoi Louise de Coligny (« Poèmes a Lou ») Linda Molina da Silva, Yvonne d'Albeyron, Madeleine Pages (« Poèmes a Madeleine »), per finire con Jacqueline Kolb la « jolte rousse » che sarà l'ultima passione del poeta, sposata sei mesi prima della morte.

Le amicizie poi: accompagnato da André Salmon, il raffinato Apollinaire fa la sua entrata nel mondo dei letterati e vi porta la sicurezza del suo giudizio, la fantasia dei suoi gusti, la luce delle sue intuizioni. Tutti lo ascoltano e ne restano affascinati, anche quando le sue definizioni irritano: Braque, Marcoussis, Modigliani, Vianinchi (c'è qui il suo ritratto di Apollinaire sulla carta intestata del ristorante « Les Deux » di rue de Valenciennes) Severini, Juan Gris, De Chirico (col « Ritratto premonitore » che porta un occhio bianco nel punto esatto della fronte del poeta dopo, più tardi, una scheggia o colpita nelle trincee della prima guerra mondiale) Matisse, Picasso, Picabia, il « doganiere » Roussseau, il « riccio » Roussseau, del paese azzurro / delle foreste dove fiorivano il margo e l'ananas ».

Di Roussseau c'è la famosa tela « La Musa », prestata dal Museo di Reims che ritrae Apollinaire accanto a Marie Laurencin. Di Picasso c'è una presenza quasi continua, sottolineata da lettere, disegni, poesie, e testimonianze una profonda e fruttuosa amicizia tra l'inventore del cubismo e il grande maestro delle « Demoiselles d'Aligion ». Nei suoi ricordi di Apollinaire Max Jacob ha scritto:

« Il suo volto era piriforme, pallido come un Pierrot o come Cristo ». In venti anni Apollinaire demolisce e costruisce con un fervore e una intensità che sarebbero incredibili se questa mostra non ce ne provasse ad ogni istante l'impegno umano e culturale pudicamente nascosto dietro quell'aria di signore insolente e sufficientemente che ha tratto in inganno tanti suoi contemporanei: perché, come ha detto con giusta misura Jean Marie Dunoyer, è stato Apollinaire, « questo critico dalle intuizioni geniali che sentiva la pittura più che spiegarla » a lanciare o a contribuire all'affermazione « non soltanto del cubismo ma dell'arte nera, dei balletti russi (si vedano i disegni di Larionov e Picasso per le coreografie di Diaghilev) del futurismo » e ad entrare in rapporto strettissimo col dadaismo ed il surrealismo.

Di questo episodio surrealista compaiono, nella mostra, eccezionali testimonianze che, assieme a tante altre, vengono dal prezioso lascito della moglie del poeta: la sua corrispondenza con il giovane Eluard, con André Breton e il manoscritto della « orazione funebre » di Aragon nel giorno della morte del poeta: « da un paese lontanissimo egli aveva portato vivo un uccello azzurro che non canta più in esilio... ».

I curatori della mostra hanno saputo, con amore e intelligenza, raccogliere questo materiale, e ci si può augurare che, nel prossimo futuro, venga restituito non come una immagine libraria o « da museo », ma palpante: e ogni momento della sua vita ne esce illuminato da decine di testimonianze, direi quasi di « prove », dalle lettere alle poesie, piene di carezze, di pentimenti, quindi di fatica nel comporre; dalle tele degli amici alle fotografie delle donne amate, dalle riviste alle quali collaborò (« La Plume », « L'intransigeant », « Le Mercure de France ») agli oggetti della sua vita di uomo. Gli oggetti sacri, quasi dei fetici, ricordo della educazione religiosa ricevuta nell'infanzia, i libri erotici suoi e di altri, che costituirono una parte della sua stravaganza ricercata di sanare. Il decoratore Brunet, infine, ha ricostituito la piccola stanza dove Apollinaire lavorò al 202 del Boulevard St. Germain, e il famoso « granulo » colmo di libri.

Apollinaire vivo, potremmo definire questa mostra dedicata ai cinquant'anni della morte del poeta. La morte, una morte assurda dopo aver scampato dalla scheggia che gli aveva trafitto la fronte (« l'epidemia di febbre spagnola che infuriò negli ultimi mesi della guerra ») lo aveva colto infine, a 38 anni, mentre la pace stava planando sull'Europa insanguinata e la folla gridava sul boulevard St. Germain « Abbasso Guillaume ».

Augusto Pancaldi

## Mosca

### Protesta di Solzhenitsin per l'espulsione degli scrittori

MOSCA, 14. — L'Associated Press informa che in una lettera indirizzata alla segreteria dell'Unione degli scrittori della repubblica federativa russa, lo scrittore Alexander Solzhenitsin ha denunciato con dure parole il provvedimento di espulsione preso qualche giorno fa nei suoi confronti. Lo scrittore lamenta che non gli sia stata data la possibilità di sostenere le proprie argomentazioni poiché la riunione in cui si è presa la decisione a Mosca è stata tenuta in sua assenza: avvertito solo all'ultimo momento egli non ha avuto fisicamente il tempo per recarvisi e, quindi, per pronunciare un'autodifesa, sia pure di dieci minuti soltanto. Da parte sua il corrispondente dell'ANSA cita alcuni passaggi della lettera che egli riferisce come testuali. Secondo quanto egli scrive, Solzhenitsin si rivolge ai dirigenti dell'Unione degli scrittori con queste parole: « Ripulite la polvere dai vostri orologi. Vanno indietro rispetto al nostro secolo. Spalancate le vostre preziose pesanti tende. Voi non sospirate neppure che l'alba si è levata di fuori. Non siamo più al tempo sordo, oscuro, del vicolo cieco, come eravamo quando espelleste l'Akmatova. Non siamo più neppure in quel tempo timido, freddo, quando scacciate con grida rauche Pasternak. Non rappresenta tutto questo una vergogna abbastanza grande per voi? Le volete aggrovigliare? E' alle porte il tempo in cui ciascuno di voi cercherà di grattar via la sua firma dalla risoluzione di oggi ».

Solzhenitsin si batte in nome della libertà di parola. Egli dice: « Onesta e completa libertà di parola. Questa è la prima condizione per la salute di ogni società e anche della nostra. Colui che non vuole libertà di parola nel nostro paese è indifferente alla patria, pensa soltanto al suo ristretto interesse. Colui che non vuole libertà di parola per la patria non desidera guarirla dai suoi mali, ma comprimerne questi mali dentro di essa, affinandosi si aggrava ». Solzhenitsin accusa quindi i dirigenti dell'Unione — e in particolare Sciolkov — di non aver preso posizione in difesa di Sinavski e di Daniel, quando questi vennero condannati. Nella sua lettera si afferma anche che altri membri dell'Unione sarebbero ora minacciati da analoghe misure amministrative e fa i nomi di Lidia Ciukovskaja, scrittrice di saggi letterari e figlia di un notissimo scrittore, morto la settimana scorsa, e del critico Lev Kopalev.

Nella lettera si dichiara che si è venuti meno nell'URSS alle decisioni rivoluzionarie di un tempo, con cui si voleva che non ci fossero più deliberazioni segrete, e che tutto fosse sottoposto al diretto giudizio delle masse. Nel stesso tempo però Solzhenitsin spinge la concezione marxista della lotta di classe in nome di quello che egli chiama il « senso di un'unica e sola umanità ».

### Un telegramma dell'ARCI

Con un telegramma l'ARCI (Associazione ricreativa culturale italiana) ha fatto conoscere all'Unione degli scrittori sovietici il « suo netto dissenso per l'espulsione dello scrittore Solzhenitsin ».

## Notizie

● LO SFALDAMENTO E LA DISTRUZIONE nelle città italiane delle opere d'arte all'aperto, per azione del clima e degli agenti chimici industriali, sono argomenti ormai di cronaca quotidiana che deve registrare altresì la mancanza di un piano organico di intervento. L'Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche ha puntualmente organizzato un convegno internazionale di studio per la conservazione delle sculture all'aperto che si è tenuto nei giorni scorsi a Bologna. Nella seduta conclusiva il convegno ha espresso il voto per la creazione di un centro di coordinamento che renda stabile la collaborazione tra conservatori e uomini di scienza interessati allo studio del sistema di conservazione delle opere in materiale lapideo e fittile. Il convegno ha espresso anche il voto che, fra i compiti prioritari del Centro, sia prevista la formulazione di una scheda tipo per la raccolta organica di tutti i dati storici, scientifici e tecnici relativi a ciascuna opera e complesso di opere in materiale lapideo e fittile. Tali schede devono essere successivamente compilate dalle Soprintendenze in collaborazione con l'Istituto Centrale del Restauro e con gli Istituti Universitari qualificati all'uso, in modo tale che le ricerche e le indagini di schedatura avvengano su basi rigorosamente scientifiche.

## Programmi Rai-Tv

### Televisione 1

- 12,30 CORSO DI INGLESE
- 13,00 OGGI LE COMICHE
- 13,30 TELEGIORNALE
- 17,00 IL PAESE DI GIOCOGIO
- 17,30 TELEGIORNALE, Estrazioni del Lotto
- 17,45 CHISSA' CHI LO SA?
- 18,45 LA GRANDE AVVENTURA Documentario di Yvon Collet e Pierre Barillet
- 19,10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
- 19,25 TEMPO DELLO SPIRITO
- 19,50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro e dell'economia
- 20,30 TELEGIORNALE
- 21,00 CANZONISSIMA 1969
- 22,30 UN VOLTO, UNA STORIA. Nel numero di oggi sceglieremo Muzio Flegamo e la sarta Zee Fontana
- 23,15 TELEGIORNALE

### Televisione 2

- 21,15 LE AVVENTURE DI SIMON TEMPLAR. Telefilm poliziesco inglese
- 22,05 IL CONTE DI MONTECRISTO. Replica del teleorama diretto da Edmo Fenoglio

## Radio

- ### NAZIONALE
- GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 17, 20, 23; 6 Corso di lingua tedesca; 6,30 Mattino musicale; 7,10 Musica stop; 7,40 Letti al Parlamento; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 I nostri figli; 9,30 Musica e Immagini; 9,30 Ciek; 10,15 La Radio per le Scuole; 10,25 La ore della musica; 11,15 Dove andare; 12,05 Contrappunto; 12,31 Si no; 12,36 Lettere aperte; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 Ponte radio; 14 Trasmissioni regionali; 14,40 Zibaldone italiano; 15,45 Schermo musicale; 16 Programma per i ragazzi; 16,30 Incontri con la scienza; 16,40 Le Scuole di polizia; 17,10 Il mio del tempo; 18 Gran varietà; 19,20 Le borse in Italia e all'estero; 19,25 Sul nostri mercati; 19,30 Luna-park; 20,15 Il girasole; 20,20 Concerti musicali; 20,30 Parole e Lune a piena di buche; 22,20 Dicono di lui; 22,28 Compositori italiani contemporanei.

- ### SECONDO
- GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30; 6 Prima di cominciare; 7,43 Billarino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Segni d'archivio; 9,15 Come e perché; 9,15 Romanich; 9,40 Chiamate Roma 2131;

- ### TERZO
- Ore 10 Concerto di apertura; 11,15 Musica di balletto; 12,15 Università internazionale; 12,30 Fiorleggio madrigalistic; 12,55 Intervista; 13,40 Concerto del pianista Fou Ts'ang; 14,30 Musica da camera; 15,25 Parafal; 17 La opinioni degli altri; 17,35 Un libro ritrovato; 17,40 Jazz oggi; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Cifre alla mano; 18,30 Musica leggera; 18,45 La greca di piano; 19,15 Concerto di ogni sera; 20 Concerto sinfonico; 22 Il Giornale del Terzo; 22,30 « Il marito della sua vedova »; 22,35 Rivista della rivista.

VI SEGNAIAMO: « Il marito della sua vedova », commedia di Jacinto Benavente (Radio 3 ore 22,30) - Regia di Flaminio Bolchini. Tra gli interpreti: Gina Giacchi, Gianrico Tedeschi.

## A tutti i nuovi abbonati annuali DICEMBRE GRATIS

- Abbonamento sostenitore L. 21 000
- Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 10 000
- Abbonamento annuo (a 6 numeri) L. 18 000
- Abbonamento annuo (a 5 numeri) L. 15 000
- Abbonamento semestrale (a 6 numeri) L. 10 850
- Abbonamento semestrale (a 5 numeri) L. 9 350
- Abbonamento semestrale (a 4 numeri) L. 7 850



## Riviste

### Nella roccaforte del linguaggio

La rivista « Paragone » ha rotto temporaneamente l'aureo cerchio del suo antologismo tra letterario e indistinto ed erudito, per ospitare nel suo n. 254 (1969) un lungo « colloquio » (Dialittico e alienazione nel linguaggio) che immette in una problematica viva e bruciante. Partito come intervista di Enzo Collino a Ferruccio Rossi-Landi a proposito del suo recente libro *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (Bompiani, 1968), questo colloquio si allarga notevolmente il suo orizzonte con una vivacità di trattazione, ricchezza di nessi, esemplificazioni mutuate da esperienze dirette, penetranti battute polemiche, con un « taglio » insomma che può anche non escludere, spesso, il lettore non strettamente specializzato. E bisogna dire subito che molto del suo carattere originale e anticonvenzionale dell'insieme, va alle doti di efficace interlocutore-provocatore da Collino manifestate.

La rivista « Paragone » è di sfruttamento linguistico e di smantellamento ideologico, che si riferisce non tutte « al possesso o controllo, da parte di classi o gruppi dominanti » e privilegia « il colloquio » e « bene costituitivamente pubblico e sociale », e più particolarmente al loro dominio « delle modalità di codificazione dei messaggi, dei canali percettivi dai messaggi trasmessi, delle modalità di decodificazione e interpretazione dei messaggi ricevuti ».

In altri termini, « solo al vertice di messaggi vengono realizzati e trasmessi », e al parante resta l'illusoria « libertà » di riprodurre tanti « esemplari » di quei modelli obbligati; mentre in realtà « i processi della produzione e della circolazione linguistica gli sono diventati estranei, più o meno controllati dall'esterno, più o meno servano a esprimere la sua personalità di uomo proprio perché servono invece a riprodurre il sistema ».

L'impostazione di Rossi-Landi di comporta perciò una liquidazione di tutte le perenni senza più o meno distinte di una concezione borghese della scienza, linguistica e no (di una concezione, cioè, che ignora « la dimensione della costruzione storico-sociale » e « della totale modificabilità dei fatti », e che quindi rescinde i suoi aspetti di ricerca dalla « totalità » dell'uomo parlante e produttore e operante nel contesto reale): l'« astratto razionalismo » delle « scienze separate », il carattere illusorio di una loro intrinseca « funzione liberatrice » e « demistificante », la loro presunta neutralità, la lingua come « arte e macchina » a « interne leggi » o come fatto settoriale e specialistico, gli usi conoscitivi ed espressivi del linguaggio come distaccato dal circolo produzione-consumo.

Interessanti, poi, le considerazioni sulla appartenenza del « gioco » a questo stesso circolo, che scalciano fino a dimostrare le varie teorizzazioni neovanguardistiche di una concezione antiutilitaristica della letteratura — arbitrario e autonomo rispetto al lavoro menzognero — e ne confermano il carattere di progetto per una futura, sofisticata, più esigente e moderna « città dei consumi ». Dall'altra parte la posizione di Rossi-Landi si differenzia radicalmente anche dall'altra faccia della nuova avanguardia e del suo apertissimo: dalla mistificazione, cioè, di una contestazione puramente linguistica del sistema, che ricade pur sempre di fatto nel « ambito delle « scienze separate ».

In conclusione Rossi-Landi, parlando sempre da un'analisi marxiana del contesto reale in cui opera il parlante, elabora una impostazione che rimanda costantemente alla teoria alla prassi (« viceversa ») e offre tra l'altro una piattaforma molto sicura a tutto il discorso sulla crisi dell'intellettuale (e della cultura) come attività circoscritta e autonoma rispetto al lavoro dei conflitti di classe, come istituto insomma che trova la sua roccaforte proprio nella sfera separata del linguaggio.

Gian Carlo Ferretti

## Mostre

### A Reggio Emilia

#### Disegni di Bruno Caruso



Bruno Caruso: « Il sangue degli operai », 1955

Si è tenuta a Reggio Emilia, nella sala comunale delle mostre una « personale » di Bruno Caruso e che verrà presentata a Ferrara in questi giorni. La manifestazione, promossa dall'amministrazione comunale, comprende un centinaio di disegni in bianco e nero e a colori datati tra il 1950 e il 1969. Un cospicuo gruppo di disegni recenti porta il titolo « Elogio della follia » ed è stato raccolto in volume (recensito su queste colonne). Elogio della follia, si legge anche sui manifesti murali, « in dispregio del razionalismo benpensante », e questo è il nesso, la costante, o meglio la scelta di fondo che trapela ed espone violenta dai disegni. « Follia » è un termine affamato, « follia » è tutto ciò che non rientra nella logica del sistema, è tutto ciò che non si adatta, tutto ciò che non si adegua, che non cede alla coercizione, alla violenza della ragione dominante. E « follia » — figurano questi disegni — sarà ogni atto eversivo: ogni bastone tra le ruote, ogni granello che intralcia il cammino, « follia » sarà lo scoppio, « follia » il rilancio dell'utopia in senso marxiano, dell'utopia come modello mentale per cui muoversi e su cui fondare l'azione. In certo senso questa produzione di Caruso è l'invito palese a ribellarsi a tutto ciò che si presenta con veste di conformismo logico e di scientificità o razionalità borghese: non esiste un unico punto di vista, una sola ragione; spesso l'accezione di buono e di cattivo che abbiamo ci viene dal colonialismo culturale imposto dall'alto; in ogni momento si sceglie la direzione verso cui andare, ed accettare ciò che « oggettivamente » è giusto, accettare la direzione conforme al cosiddetto senso comune, significa accettare l'autoritarismo, la violenza e la ideologia oppressiva. I lavori di Caruso sono la nitida voce di chi esige una società più umana, di chi lotta contro la spersonalizzazione, contro l'alienazione del lavoro, contro l'appiattimento della vita e dell'uomo ad una oscura unidimensionalità.

● C.